

RECENSIONE AL *CORRIERE METAPOLITICO*, N. 12

Dario Chioli

2/1/2021

Il n. 12 de “Il Corriere metapolitico”, inizia con un Editoriale di **Aldo La Fata**, che imposta il problema del rapporto del cristianesimo con le altre religioni. Lo fa con equilibrio, ben percependo l’oggettiva impossibilità di tracciare giudizi definitivi su ciò che non ci appartiene. Confrontando il postulato dell’*unità trascendente delle religioni* di Frithjof Schuon con quello dell’*unità immanente delle religioni* di Jean Borella, sceglie piuttosto quest’ultimo, che reputa maggiormente foriero di reale comprensione. Giustamente poi termina ricordando al lettore “che è nell’umiltà intellettuale e nel silenzio della mente che nasce il fiore della conoscenza (gnosi) e che si rivela la sua fonte divina”.

Segue un testo di **Attilio Mordini**, “Premessa agli incontri con le tradizioni d’Oriente”. L’autore, pur mantenendosi in un’ottica strettamente cattolica, analizza come si possano adeguatamente configurare, nel cristianesimo stesso, i conseguimenti spirituali e la salvezza dei non cristiani: “Vi sono verità superrazionali (ma non certo irrazionali) a cui l’uomo non può pervenire con le sole forze della ragione e senza l’aiuto della rivelazione divina; ma la rivelazione è un fatto essenzialmente spirituale, e come tale può esser comunicata da Dio anche direttamente a chi della verità sia desideroso fino all’abnegazione di se stesso e nella necessità di una rivelazione creda fermamente pur trovandosi al di fuori della Chiesa militante”.

Francesco Comandini in “Cristianesimo e ‘sophia perennis’” analizza le varie posizioni di coloro che aderiscono parzialmente o totalmente alla suddetta prospettiva della “sophia perennis”, che cioè credono all’esistenza di una Tradizione primordiale unica genitrice delle varie tradizioni storiche o costituente l’aspetto “esoterico” di ciascuna di esse. Il problema è estremamente complesso, perché presupporrebbe il “dono delle lingue” in chi si diffonde in queste analisi, ma purtroppo non sempre è così, spesso si verificano fenomeni di affrettata ipersemplificazione. Tuttavia lo studio di Comandini è molto esplicativo, minimizzando forse solo un po’ troppo i contrasti tra Guénon e Schuon, che furono abbastanza aspri.

Segue il mio studio – scritto nel 1997, già pubblicato nel 1998, ma ora corretto e integrato – “Sempre uguale sempre diverso. Analogie tra buddhismo e cristianesimo nei loro rapporti con le tradizioni madri”, una puntuale rassegna delle analogie e differenze strutturali tra queste quattro tradizioni: ebraismo e cristianesimo da una parte e induismo e buddhismo dall’altra, con riferimenti anche ad altre tradizioni come l’Islam. Sono partito dalla considerazione dei “milioni di anni che costituiscono l’età del genere umano, paragonandoli ai pochi millenni di cui è al massimo composta anche la più antica delle tradizioni religiose” traendone le debite conseguenze.

Amadeo Maria Pontoni in “Zarathustra, enigma e profezia” traccia un quadro interessante dei rapporti reali, probabili e possibili tra mazdeismo e cristianesimo, nonché delle loro analogie, avvalendosi anche di testi confessionali cristiani assai particolari come le rivelazioni private della Emmerick o di Maria Valtorta. Ne viene fuori un quadro stimolante, talora un po’ incerto forse dal punto di vista storico, ma sotto il profilo simbolico e filosofico spesso coinvolgente.

Seguono “Stralci di lettera di **René Guénon** a Vasile Lovinescu” in cui si parla soprattutto della possibile applicazione della teoria degli Avatār al cristianesimo, applicazione che, sia detto di passata, a mio avviso è alquanto problematica. Guénon afferma che questa teoria “e quella dei profeti, rappresentano due punti di vista che sono in qualche sorta complementari l’uno rispetto all’altro e che, come

tali, possono benissimo conciliarsi”, ma temo che ben pochi appigli dottrinali si troverebbero per ciò nelle tradizioni ortodosse sia cristiane che islamiche.

Alberto Pingitore ne “La conversione di Han Xingyuan” narra la vicenda di un maestro di arti marziali nato a Shanghai che, pur seguitando a insegnare le arti tradizionali, nel 1949 si convertì al cattolicesimo, assumendo il nome di Joseph Han.

In ultimo **Fabrizio Novara** prosegue con la seconda parte della sua interessante panoramica su “Il cammino di Gustavo Adolfo Rol”, dove indaga tra l’altro sulle sue ipotetiche fonti di insegnamento e sui possibili paralleli tra le capacità straordinarie di Rol e le *siddhi* descritte nello Yoga.